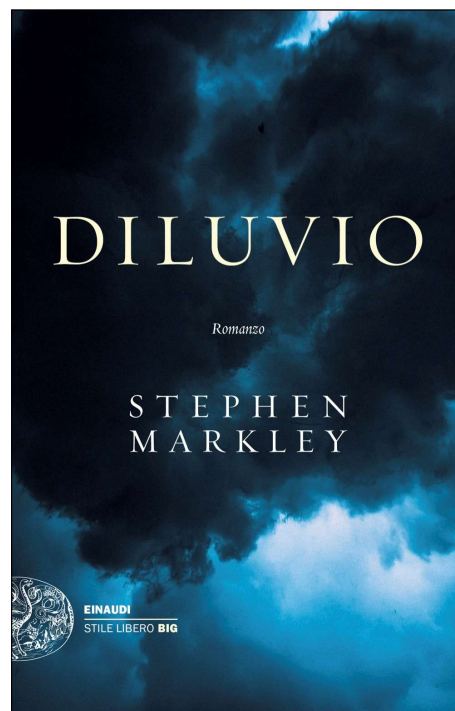


Università di Parma – Anno Accademico 2024-2025

Corso di cambiamenti climatici

Prof. Stefano Caserini

**Le azioni individuali e locali e le premesse etico-morali
all'azione individuale**



Il Sesto rapporto IPCC evidenzia che le azioni individuali:

- risparmio energetico
- efficienza energetica
- mobilità sostenibile
- adozione di diete sostenibili
- riduzione sprechi alimentari

possono contribuire alla mitigazione del cambiamento climatico.

Queste scelte non solo riducono le emissioni, ma migliorano anche la salute e il benessere delle persone

Ma quanto sono davvero importanti?

Molte sono le campagne per sensibilizzare o spingere verso il risparmio energetico, basate spesso su «nudge»: pungolo, incoraggiamento, spinta gentile, sostegno positivo che influenza il comportamento (ad esempio sui consumi di energia) senza che la persona se ne accorga.

Ad esempio, mettere in una bolletta elettrica la scritta «il consumo della tua abitazione è superiore alla media del tuo vicinato» porta a ridurre i consumi elettrici

C'è un interessante dibattito su quanto sia importante l'effetto della «spinta gentile», o in generale i comportamenti “virtuosi” legati a convincimenti etici, sul risparmio energetico e l'efficienza energetica; c'è chi ritiene che il loro effettivo effetto possa essere sovrastimato, e che devono essere considerati diversi rischi che possono determinare un aumento dei consumi.

Rischio 1) un comportamento virtuoso riduce l'importanza per azioni più incisive e costose.

«We propose that nudges decrease support for substantive policies by providing false hope that problems can be tackled without imposing considerable costs.»

(Hagmann et al., 2019, Nudging out support for a carbon tax. Nature Climate Change 9, 484-489)

Rischio 2) un comportamento virtuoso in un settore (es. riduco l'acqua) porta ad una «licenza morale» che favorisce altri comportamenti meno virtuosi (es. consumo più energia elettrica)

“The results show that residents who received weekly feedback on their water consumption lowered their water use (6.0% on average), but at the same time increased their electricity consumption by 5.6% compared with control subjects”

(Tiefenbeck et al. 2013, Empirical evidence of moral licensing in a behavioral energy conservation campaign. Energy Policy, 57, 160–171)

Rischio 3) «rebound effect»: un aumento dell'efficienza (e quindi diminuzione dei costi) comporta un aumento dei consumi che (in parte) erodono il vantaggio. L'entità del *rebound effect* è stata fortemente contestata, secondo alcuni studi l'effetto è minimo.

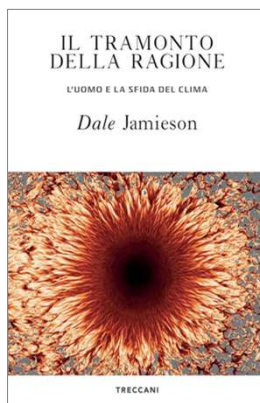
...Ancora oggi le espressioni di irrealistica speranza continuano ad abbondare. Difficilmente passa un giorno senza che mi capitino di leggere che è tempo di “rimboccarci le maniche” e “salvare il Pianeta”; che il problema del cambiamento climatico può essere “risolto” se si mette in moto la volontà collettiva. Questo messaggio poteva essere ancora vero nel 1988, quando la scienza svelò chiaramente la realtà, ma negli ultimi trent'anni abbiamo emesso tanta anidride carbonica quanto nei due precedenti secoli. I fatti sono cambiati, ma per qualche motivo il messaggio rimane lo stesso.



Psicologicamente, questa negazione ha un senso. Nonostante l'indecente realtà del fatto che presto sarò morto per sempre, io vivo nel presente, non nel futuro. Potendo scegliere tra un'allarmante astrazione (la morte) e la rassicurante evidenza dei miei sensi (la colazione!), la mia mente preferisce concentrarsi su quest'ultima. Anche il Pianeta è ancora meravigliosamente integro, ancora sostanzialmente normale – le stagioni che cambiano, un'altra tornata elettorale, nuove serie su Netflix – e il suo imminente collasso fa ancora meno presa sulla mia mente che la morte. Altri tipi di apocalisse, religiosa o termonucleare o causata da asteroidi, hanno almeno la nettezza binaria della morte: un momento il mondo è lì, il momento successivo è scomparso per sempre. L'apocalisse climatica, al contrario, è confusa. Prenderà la forma di crisi sempre più gravi che si accavallano caoticamente fino a quando la civiltà non inizia a cedere. Le cose andranno molto male, ma forse non tanto presto, e forse non per tutti. Forse non per me.

Jonathan Franzen, da «E se smettesimo di fingere»

La sua sfuggente dimensione etica



La morale comune non fornisce una guida etica per affrontare molti degli aspetti del cambiamento climatico, che è un grande problema globale, collettivo: ognuno di noi con le sue azioni, spinto dai propri desideri, contribuisce in piccola parte a un risultato che non era né voluto né desiderato.

Sono azioni innocenti, quotidiane, banali, come guidare una macchina o riscaldare la propria abitazione.

Da sole le nostre emissioni non cambiano nulla, contano solo se unite a quelle di un numero abbastanza grande di persone: nessuno di noi sta da solo cambiando il pianeta.